

# Laura Grusovin al Museo Civico di Cormons

## ALLE FRONDE DEI SALICI

di Walter Chiereghin

Dopo l'importante esposizione di Sergio Altieri, Cormons ospita nelle sale del Museo Civico del Territorio fino al 18 gennaio 2015 una grande mostra di dipinti di Laura Grusovin, artista goriziana ormai ben nota al pubblico, che da oltre vent'anni propone opere trasognate e intriganti, oli che con pretesti luministici ed esiti comunque sempre suadentemente fascinosi, sottintendono nell'autrice una riflessione profonda il più delle volte combinata con guizzanti intuizioni e abbandoni a una dimensione onirica che è però innestata su un pensiero acuto e di robusta solidità.

A questa articolata rassegna, che esibisce opere di diversi momenti creativi legati tutti da una sostanziale unitarietà stilistica, la Grusovin ha inteso assegnare un titolo, *Alle fronde dei salici*, mutuato direttamente da quella che forse è la più nota delle poesie di Salvatore Quasimodo, che a sua volta riprende il Salmo 136 e - quindi - il coro del *Nabucco* verdiano. Il richiamo alla paralisi creativa denunciata dal Nobel siciliano e riferita agli anni più bui della guerra non è citato a caso dalla Grusovin che, apparentemente così discosta da interessi e tematiche di ordine sociale, denuncia con quel riferimento poetico una situazione di disagio e di spaesamento per il momento critico che la società che ci sta attorno sta prolungatamente vivendo.

Non deve risultare sorprendente questa preoccupazione dell'artista per le modalità con le quali si sta prefigurando il futuro della nostra società: la sua attenzione è sempre concentrata sulle corrispondenze di una sensibilità interiore vigile e acuta con quanto dispiega le sue apparenze tutto intorno ad essa. Risulta fortemente connaturato all'opera pittorica di Laura Grusovin questo punto di osservazione della realtà esterna partendo da un dato interiore: ne fanno fede le numerose finestre rappresentate nei dipinti, che trovano un loro antefatto in un olio del 2003, *Ultimi secondini per un tramonto*, dove i secondini sarebbero le conifere che segnano una linea liminale del giardino di casa, cui la fantasia



dell'artista aveva assegnato il compito di vigilare su quella demarcazione tra il proprio mondo e l'esterno, che lo contiene, ma ne è anche escluso, in un delicato equilibrio tra "dentro" e "fuori" così frequentemente ricorrente nella poetica dell'artista. Appartengono a questa sorta di ciclo pittorico, tra le immagini presenti a Cormons, *Invito fuori*, del 2005, *Alle cinque della sera*, del 2007, *Oltre e L'agguato*, del 2013, *La ricerca*, del 2014 e probabilmente altre ancora.

Questa duplice polarità che oppone un "dentro" a un "fuori" trova un suo momento quasi di elaborazione teorica in un dipinto del 2012, *La luna del misantropo*, dove prende forma sulla tela, non a caso divisa nettamente in due bande oriz-

zontali di dimensione pressoché identica, un dialogo muto (che richiama diversi notturni leopardiani) tra la luna e la tana del misantropo, due cerchi - luminoso il primo e oscuro l'altro - serrati da robuste inferriate, a rappresentare l'impossibilità di comunicare, diretta filiazione dell'*avaritia cordis* del misantropo. Anche chi non conosca personalmente Laura Grusovin, da questa sola sua opera può rendersi conto della centralità che riveste, nella sua visione del mondo, l'apertura accogliente all'altro e per contro lo sgomento di trovarsi, per un respingimento o per un'altra qualsiasi ragione, in una situazione di incomunicabilità.

L'arte della Grusovin si declina nel tempo rimanendo fedele ad alcuni sti-

lemi costanti sia pure nella scoperta di nuovi ambiti espressivi. Fondamentale è l'apporto della luce, trattata dall'artista goriziana come ulteriore elemento di una tavolozza di per sé già affollata di colori. Colta il più delle volte in suoi momenti crepuscolari o al contrario fissati nell'ancora non compiuto sorgere del sole, quando non addirittura nelle ore notturne, la luce è un elemento fondante della modalità espressiva cui la sapienza interpretativa della pittrice ricorre per piegare la materia che si dispone sulla tela ad adeguarsi alla sua volontà di rappresentazione. L'uso del colore a olio risulta com'è ovvio lo strumento più flessibile e confacente a conseguire i risultati ricercati, ma proprio nella mostra della quale parliamo la presenza di alcune opere in grafite, su tela o su un'imprimatura di gesso, rendono visibile l'attenzione dell'artista al segno e la felice disposizione anche a tale altro ambito, apparentemente alieno al lavoro pittorico. Per inciso, una bella opera eseguita a matita, *La libertà*, del 2011, gioca ancora una volta sul rapporto interno/esterno, rivelando in un'ironica rappresentazione di gabbie concentriche attorno a un uccellino in cattività, l'inanità di un suo (nostro) anelare a una libertà che, nonostante tutte le porte siano spalancate, risulta inattuabile perché gli (ci) è soltanto consentito di transitare in una gabbia un poco più capiente.

Bisogna anche dire di alcuni dipinti, eccentrici rispetto alla generalità della produzione della pittrice goriziana per



essere frutto di un lirismo intimistico di fortissimo impatto emotivo, quali *Dopo (omaggio a mamma e papà)*, del 2010, semplicemente un nido vuoto, la plastica rappresentazione di separazioni irrimediabili che sono nella storia di ogni famiglia e, prima o poi, anche di qualsiasi affetto, ma che sono qui rappresentate con una forza a un tempo tranquilla e squassante, oppure come *L'ombra della memoria*, dedicata alla madre, della quale rimane soltanto l'ombra proiettata su un muro, la silhouette di un'anziana su una carrozzina per disabili e un lavoro di ricamo che procede dal grembo della figura per arrivare in primo piano, simbolo esplicito di una continuità anche materiale tra madre e figlia. Va riportata, nonostante che l'immagine sia di per sé eloquente e auto-esplicativa, anche la didascalia che

accompagna il quadro: "Perdere significa non solo aver avuto, ma avere".

Ciò che, a dispetto dell'esiguità dello spazio a disposizione, ancora deve essere detto riguarda poi la prospettiva aerea, il punto di osservazione dal quale l'artista ritrae paesaggi e figure, che assai spesso è non già al livello del suolo, ma sembra essere sospeso nell'aria, un volo d'uccello le cui ragioni sono probabilmente comprensibili, ove si sappia che lo studio della Grusovin è collocato sulla sommità di uno degli edifici più alti di Gorizia e quindi è quello il punto di osservazione dal quale (ancora da una finestra) lei guarda il mondo.

Sono nate così immagini come *Fari appena accesi*, del 2004, *L'interferenza*, del 2007, *Commiato*, del 2012, dove ancora è in un primo piano una minuscola finestra, osservata questa volta dall'esterno in un'indiscreta occhiata curiosa. Questo singolare librarsi dello sguardo a osservare dall'alto i soggetti mi ha fatto pensare, anche per la predisposizione naturale della Grusovin a fissare sulla tela immagini dense di implicazioni oniriche e surreali, a certi personaggi di Marc Chagall, ondegianti in quieti voli radenti sopra i tetti, che certamente dovevano osservare la realtà con gli stessi occhi con i quali lei la osserva. E, per un quotidiano facile miracolo dell'arte, consente anche a chi sta davanti all'immagine di volare a sua volta, in un'emozione che include, con gratitudine, chi l'immagine contemplata è stata capace di crearla, attingendola dentro di sé.

## VELE E DELITTI, THRILLER DI MARA BOMBEN

di Elena Bizjak Vinci

L'ampio respiro della natura e la bellezza di una città senza tempo formano la cornice perfetta per l'ultimo romanzo-thriller della scrittrice triestina Mara Bomben. *Vele e delitti*, quarto volume della serie "I gialli triestini di Luca Viviani" (Luglio Editore, euro 10,00), tutti illustrati dal marito Furio Bomben il quale, con una scioltezza ammirevole, riesce ad alternare immagini romantiche a ritratti di sorprendente espressività. Il suggestivo contesto della trama è rappresentato dalle giornate che precedono la Barcolana, regata di fama mondiale che attira a Trieste una gran folla eterogenea di persone creando un'atmosfera sospesa, quasi irreale e comunque inusuale per una città che vive per il resto dell'anno il suo orgoglioso provincialismo. I numerosi personaggi che animano la complessa vicenda e le storie, apparentemente distanti tra loro, che vi confluiscano



sono gestite dall'indiscussa maturità narrativa della scrittrice che tiene salde le fila di una trama che coinvolge il lettore sin dalle prime pagine. Ricchissimo di colpi di scena e intrigante per le diverse realtà che appropria, *Vele e delitti* ha un protagonista nascosto tra la mera avventura letteraria: un dilaniante desiderio di vendetta. Se, infatti, le sofferenze ed il male subiti non riescono a rendere migliore una persona allora quest'ultima, molto spesso, vivrà

nella speranza di un riscatto che possa placare il dolore di un vuoto irrimediabilmente incolmabile. Un nuova ardua sfida per Luca Viviani, scrittore e detective suo malgrado, il quale, aiutato dall'innato sesto senso, ingaggerà una disperata lotta contro il tempo, mentre la città è avvolta da un'illusoria aria di festa. Ma, anche questa volta le apparenze saranno fuorvianti e l'epilogo sarà solo l'inizio di un'altra storia.